

BRUNA LANZA, dipinge per essere



Il suo è un gesto narrativo mosso da un'urgenza emotiva. Quella di trasformare in un'immagine un sussulto del cuore, un appunto della mente, un guizzo dell'anima, affidandoli all'eloquente comunicazione della pittura.

Nei suoi dipinti vive un dualismo a volte spiazzante: il segno leggiadro, quasi appena scalfito, dipinto da un guardingo pennello, si sprigiona altrove in un roteare vigoroso e dinamico. Nelle piccole tele, il colore acquattato e silenzioso dell'elegantissimo contrasto del bianco e del nero, esplose in altro luogo, incandescente e infuocato.

E' il momento allora della libera uscita degli aranci, della veloce incursione dei rossi, dell'estemporaneo baluginio dei ramati.

In questa liberatoria avanzata si susseguono i diversi piani di profondità, fronteggiati, a volte, da un nevralgico intrico di chiazze, segni e linee bianche, oppure arrestati da un inatteso reticolo, per niente fuorviante nei quadri di Bruna perché retaggio di primitive griglie ormai abbandonate.

Neppure nelle monocrome campiture nere, l'infaticabile pennello si concede una tregua; incalzato dall'affanno del dire e del narrare crea grumi, sporgenze, tasselli, graffi, un avvicinarsi di gesti pittorici scaccianti qualsiasi intrusione di monotonia.

Il quadro diventa lo spazio più consono per accogliere le visioni spirituali di quest'artista e il mezzo più appropriato per consegnarle al nostro occhio smarrito, incredulo, spesso incapace di leggersi la struggente fatica del lavoro.

Cinzia Albertoni